

Stefania Segatori

Gian Carlo Ferretti

Un editore imprevedibile. Livio Garzanti

Novara

Interlinea

2020

ISBN 9788868573256

Dopo anni di giornalismo e di editoria, Gian Carlo Ferretti, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea e Storia dell'editoria novecentesca presso l'Università di Roma Tre e l'Università di Parma, consegna agli studiosi un attento e appassionato ritratto di Livio Garzanti, editore imprevedibile - come recita il titolo - corredato da un'intervista inedita ed un ricco inserto iconografico.

La vicenda biografica e culturale di un editore protagonista del Novecento, che impersona tutta una serie di contraddizioni e imprevedibilità, getta luce sui risvolti nascosti di rinunce e successi di alcuni dei più celebri scrittori del secolo scorso; fa chiarezza su contratti editoriali prima firmati e successivamente liquidati in cambio di altri titoli (come, ad esempio, sulla vicenda Mondadori-Pasolini e i due titoli di Papini in cambio); non nasconde i chiaroscuri di un editore dal «temperamento amabile e indisponente, suadente e padronale, determinato e capriccioso nei rapporti di lavoro» (p. 7). Livio Garzanti «sviluppa negli anni cinquanta-novanta una produzione compresa tra alta cultura e divulgazione, modernità e tradizione, trasgressività e fatturato, con un orientamento ideale difficilmente definibile [...] una fisionomia complessiva contraddittoria, eterogenea e mutevole» (*ibidem*). Direttore dal 1954 della casa editrice di famiglia, già casa editrice Treves fino al 1938, Livio, capace di portare nei rapporti di lavoro i difetti del suo temperamento (ne sono esempio le sue pluriennali insistenze affinché Gadda finisse il *Pasticciaccio*), si circonda di consulenze preziose lungo una serie di «affezioni e disaffezioni viscerali verso i suoi collaboratori» (p. 9). Su tutti, spicca il nome di Attilio Bertolucci, «delfico consigliere» e decisivo sia nei rapporti tra la casa editrice e Pasolini, sul quale pesavano pregiudizi culturali e morali, sia nelle trattative per farlo uscire da Mondadori ed entrare in Garzanti.

Tratti della doppia personalità, contraddittorietà, mutevolezza di Livio Garzanti circolano anche nella produzione. Dopo aver sfrondata la casa editrice paterna di varie collane (e qui Ferretti individua il punto di svolta), Livio raccoglie intorno a sé un gruppo di validi letterati parmensi (il già menzionato Bertolucci, ma anche Pietro Bianchi e Giorgio Cusatelli) e, con l'acquisizione di Gadda e Pasolini, Caproni e Penna, tra il 1954 e il 1962 all'interno della collana "Romanzi moderni", contribuisce, grazie anche ai ripensamenti e alle non-decisioni dei concorrenti, alla «definizione di una collana nella collana, per così dire, di marcata identità editorial-letteraria» (p. 14). Si avvale di formule di copertina "scioccanti", affidate a Fulvio Bianconi, e pubblica «tutti scrittori nuovi e insieme maturi»: Pasolini e Volponi, pur avendo alle spalle una bibliografia poetica, sono esordienti come narratori; Parise non è ancora conosciuto al grande pubblico; Fenoglio viene portato via ad Einaudi. Gli autori di Garzanti si impongono con opere di innovazione e raggiungono risultati di vendita molto buoni. Si tratta di autori di punta a lungo legati alla casa editrice (Ferretti giustamente inserisce nel catalogo anche Ferdinando Camon con *Il quinto stato* del 1970), ai quali si affianca la garzantiana collana maggior di "Poesia", che accoglie le voci poetiche che tendono a configurarsi come un'alternativa all'asse istituzionale mondadoriano novecentesco (Ungaretti-Quasimodo-Montale). Entrano così nella squadra di Livio Garzanti poeti come Caproni, Luzi, Rebora, Sbarbaro e, negli anni sessanta-settanta, Amelia Rosselli, Massimo Ferretti e Dario Bellezza.

Gian Carlo Ferretti approfondisce con ricostruzioni attente e un'affascinante carrellata di fotografie storiche, prime copertine, pubblicità e documenti l'uomo e il creatore di un catalogo dove si alternano Gadda e Mike Spillane, Pasolini e *007*, *Colazione da Tiffany* e *Love Story*, premi Nobel e "Garzantine", Magris e Alberoni. Un ritratto critico documentato e al tempo stesso animato dal gusto della curiosità. Dal "caso Pasolini" al "Giallo", dai "Romanzi Moderni" alle "Garzantine", passando per l'importante produzione scolastica ed enciclopedica, ne viene fuori una figura brillante ma inquieta che gran parte ha avuto sul destino della casa editrice di famiglia. Ferretti analizza in modo articolato ed esaustivo il percorso che porterà il catalogo Garzanti ad impoverirsi della narrativa e a espandersi nei settori della saggistica, dell'alta divulgazione, della scolastica, della manualistica e delle grandi opere. Se ne indagano le cause e le conseguenze, ottenendo così un quadro chiaro e composito dei mutamenti in atto nell'editoria del tempo. Si ripercorrono le tappe di una vicenda editoriale enigmatica: l'accostamento di autori italiani e stranieri disparatissimi in quel che appare un mero contenitore più che un vero e proprio catalogo; il mantenimento di collane paterne e la soppressione di altre; le scelte di pubblicare edizioni tascabili in pieno *boom* economico e concentrarsi più sulle vendite che sulle linee editoriali; il successo dei "gialli" che si presentano, anche graficamente, come un prodotto di notevole novità nel panorama italiano; la fortuna dell'enciclopedia per ragazzi e dell'*Enciclopedia universale* (1962), capostipite delle "Garzantine". Fino all'introduzione del modello anglosassone delle redazioni interne con consulenze esterne di alto profilo; ai dissapori con Volponi, il quale sarà einaudiano per sintonia di ideali, e all'arrivo di Bevilacqua, mal digerito da Pasolini; alla provocazione di Parise, cui seguì la rottura, con il «romanzo al vetriolo» *Il padrone*, poi edito da Feltrinelli nel 1965. Lungo tutta la ricostruzione della vicenda garzantiana, Ferretti sottolinea a più riprese il temperamento viscerale e mutevole di Livio «che fa le sue prove nei rapporti con autori e collaboratori, tra conflitti, cause in tribunale, abbandoni e vendette» (p. 40). I passaggi di Volponi e Pasolini da Garzanti a Einaudi «sono anche tra i segnali (parziali ma significativi) delle trasformazioni che verranno sempre più caratterizzando il panorama generale dell'editoria italiana, con la fine delle identità e specificità di varie case editrici, la scomparsa o emarginazione di molti editori protagonisti, l'avvento dell'apparato, la crescente prevalenza delle logiche di mercato, l'intercambiabilità di sigle e politiche editoriali, la crisi delle appartenenze editorial-culturali e il diffuso nomadismo degli scrittori, in particolare narratori» (p. 45).

Ma i segnali di stanchezza sono evidenti; il potente e saggio agente editoriale Erich Linder parla di «follia e inconsistenza dell'editore» (p. 48). Livio Garzanti è sempre meno attivo, è diminuita la sua forza di attrazione ed è sotto gli occhi di tutti la sua mancata volontà di consolidare i rapporti nell'editoria letteraria e narrativa in particolare. Della Garzanti esce un'immagine enigmatica e affascinante: una casa editrice innovativa, in grado di affermarsi in vari settori, dalla saggistica alla poesia e alle enciclopedie, con nomi di grande valore come Debenedetti e Gadda e, allo stesso tempo, incapace di costruire un sicuro gruppo nella narrativa e di mantenere coerenza tra le diverse collane, fatto che priva la produzione di una sua precisa identità. Una condizione che inizia a pesare sugli scrittori, i quali reclamano scelte politiche chiare, maggiore impegno promozionale e meno logica del successo di mercato. Ferretti evidenzia sia la mancata e precisa politica editoriale (nel catalogo garzantiano appaiono presenze che sembrano dissonanze, provocazioni, punte di singolarità, ma anche scelte azzardate, come nel caso di Giuseppe Berto con *Guerra in camicia nera* del 1955 o *Morte a credito* dello scrittore maledetto, filonazista e antisemita Louis-Ferdinand Céline, tradotto da Caproni nel 1964); sia le caratteristiche intrinseche di una casa editrice generalista che, pur pubblicando negli anni Cinquanta-Sessanta i maggiori successi nel campo della narrativa, «non riesce o non vuole costruire un sicuro gruppo di appartenenze in campo narrativo, che non riesce a mantenere sempre autorevolezza strategica, dinamismo costruttivo e robustezza strutturale, che mostra forti dislivelli tra collana e collana, e (soprattutto) che per tutta una serie di

discontinuità e contraddizioni, incoerenze e anomalie, non arriva a definire una sua precisa identità editorial-culturale» (pp. 82-83).

Il saggio di Ferretti, pubblicato in onore dei suoi novant'anni, rappresenta un prezioso strumento per indagare la complessa figura di Livio Garzanti e, al contempo, una riflessione illuminante sull'editoria contemporanea attraverso la vicenda di un professionista del settore del quale, però, è difficile cogliere una precisa linea editoriale, tanto che lo stesso editore, nell'intervista inedita pubblicata da Interlinea, afferma: «Non ero molto letterato e non ho mai impostato una ricerca sistematica. C'era un clima culturale vivo, un mondo letterario straordinario, una intensa vita di relazione, e io pubblicavo i libri che ritenevo più adatti e vendibili. Un po' come fa l'oste, che sa accogliere i clienti nella sua trattoria» (p. 96). L'intervista è stata raccolta da Ferretti il 19 settembre 2000 e ne emerge la figura di un vecchio signore che parla con distacco e disincanto del suo passato. In realtà, Livio Garzanti era l'editore con il quale Pasolini non voleva mai restare a pranzo da solo: nevrotico, scostante, insopportabile (p. 97). Comunque - conclude Ferretti - un protagonista, *patron* di un catalogo editoriale «moderno» e «per tutti» (questi i termini più ricorrenti nei titoli delle collane e nelle iniziative promozionali), capace di lasciare alla sua morte, avvenuta nel 2015, novanta milioni di euro alle associazioni milanesi che si occupano degli anziani.